

## Cassa Centrale, il gruppo cresce ancora

Nel semestre utili da 577 milioni e raccolte per 117 miliardi. Indice Cet1 al 26%

### Bilancio

Nella prima metà del 2024 posizione sempre più solida e tra le migliori a livello nazionale. Patrimonio da 8,7 miliardi. Aumentato del 6% dal 2023.

di **Gabriele Stanga**

**U**tili record da 577 milioni, in linea con lo scorso anno, una raccolta complessiva che cresce in maniera consistente, raggiungendo i 117 miliardi e una posizione di capitale sempre più solida, ormai ai massimi livelli del sistema bancario. Sono questi i dati che emergono dalla relazione semestrale del gruppo Cassa centrale. Risultati che consolidano la vicinanza al territorio, confermata dalla crescita dei volumi della raccolta dalla clientela e dalla stabilità del volume degli impieghi, in un contesto macroeconomico incerto che non incoraggia gli investimenti e la domanda di credito. Il gruppo Cassa centrale vanta al proprio interno 65 banche ed è presente con 1.479 sportelli in Italia. I dipendenti del Gruppo al 30 giugno 2024 sono pari a 12.226 rispetto a 12.016 di fine 2023. I soci cooperatori, invece sono 470 mila. L'attivo di bilancio è pari a 88 miliardi, posizionando la compagine nella top 10 a livello nazionale.

### Conto economico



L'utile della gestione corrente al lordo delle imposte si registra sostanzialmente in linea con il primo semestre 2023 raggiungendo i 685 milioni. A fronte di imposte sul reddito pari a 108 milioni, l'utile netto di periodo risulta pari a 577 milioni. Si tratta di numeri altissimi sebbene in lieve calo rispetto ai 587 milioni nel 2023.

Il margine di interesse del primo semestre 2024 ammonta a 1.235 milioni di euro evidenziando una crescita del 5,2% rispetto a giugno 2023, quando si era attestato a 1.174 milioni. interessi.

Le commissioni nette, invece, hanno raggiunto i 397 milioni di euro, anche queste in crescita del 3% sul dato del primo semestre 2023, in linea con gli obiettivi di Piano fissati per il 2024. I costi operativi ammontano a 865 milioni (+2,3% rispetto a giugno 2023), con una crescita più contenuta

rispetto alle stime di Piano. Il costo income ratio, ossia la differenza tra costi e ricavi è pari al 57%, in diminuzione rispetto al primo semestre del 2023 quando era pari al 58%.

### I dati di raccolta

La raccolta diretta da clientela si attesta a 69,5 miliardi facendo registrare una crescita del 4,0% rispetto ai valori di fine anno, superiore alle aspettative di Budget e riscontrabile in tutti i territori dove opera il Gruppo.

È però la raccolta indiretta a crescere di più, ammontando a 47,4 miliardi, con un aumento del 7,4% rispetto a fine dicembre 2023. A trainarla è il trend positivo della raccolta amministrata (20,5 miliardi; +8,8% da inizio anno) e del risparmio gestito (18,7 miliardi), nelle componenti fondi e gestioni patrimoniali (+8,3% su base

semestrale). La raccolta complessiva del Gruppo raggiunge quindi i 116,9 miliardi, composta per il 59% da raccolta diretta e per il 41% da raccolta indiretta.

### I crediti

I crediti lordi verso la clientela si attestano a quota 50 miliardi, stabili rispetto allo scorso anno, nonostante a livello sistemico perduri una debole domanda di credito. I crediti performing ammontano a 47,9 miliardi mentre quelli deteriorati a 2,1 miliardi. L'Npl ratio lordo, che indica l'incidenza dei crediti deteriorati sul totale rimane in linea con i valori di fine anno (4,2%).

Il coverage ratio, ossia la copertura di detti crediti, è scesa dall'85 all'82%, rimanendo, però, tra i più conservativi del settore bancario. Anche il portafoglio titoli è in lieve calo a 34,3 miliardi, rispetto ai 35,6 miliardi di fine 2023 e

riferibile al programmato rimborso delle operazioni di rifinanziamento BCE in scadenza.

### Patrimonio consolidato

Il patrimonio netto consolidato del Gruppo è pari a 8,7 miliardi, in crescita da fine 2023 di 465 milioni (+5,7%). L'indice di solidità Cet 1 ha raggiunto il 26%, in ulteriore miglioramento rispetto al 24% dell'anno precedente.

### I commenti

Il presidente del gruppo Giorgio Fracalossi spiega come in forza di questi risultati, Cassa centrale sarà «in grado di continuare a svolgere il nostro ruolo al servizio delle Comunità e del Paese». Aggiunge poi che: «A fronte degli ottimi risultati finanziari e dell'accresciuta capacità di intervento industriale, il numero delle nostre filiali presenti sul territorio è rimasto costante, abilitando una precisa volontà di prossimità, tratto distintivo della nostra storia che vogliamo mantenere attuale». Alle parole di Fracalossi fanno eco quelle dell'amministratore delegato Sandro Bolognesi: «Il positivo andamento del Gruppo anche nel primo semestre 2024 è motivo di grande soddisfazione. Cresce in misura rilevante il risparmio che i nostri Soci e Clienti ci affidano e finanziamo una quota importante degli investimenti delle famiglie e delle piccole imprese italiane». Bolognesi conclude osservando che «in 5 anni abbiamo raggiunto risultati di grande valore per il tessuto economico dei territori, che si sono tradotti in brillanti numeri di bilancio e in nuovo patrimonio, che investiamo in tecnologia e nel miglioramento del servizio alla clientela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La relazione** | Il risultato netto è in perdita di 6 milioni, il cda approva un piano investimenti da 100 milioni in 3 anni

## Aquafil semestrale, calo dei ricavi oltre il 7%

### Quotata in Borsa

Il gruppo guidato da Bonazzi registra 288 milioni di ricavi: «Mercati difficili ma stiamo migliorando»

Aquafil ha chiuso il primo semestre con ricavi pari a 288,1 milioni euro, in calo del 7,4% rispetto al medesimo periodo dell'esercizio precedente. L'Ebitda (margine operativo lordo) si attesta a 32,6 milioni, in aumento del 4% rispetto all'esercizio precedente, mentre l'Ebit (utile operativo senza interessi e imposte) è stato pari a 3,1 milioni nel semestre. Il semestre chiude dunque con un risultato netto in perdita per 6,1 milioni di euro rispetto ai 4,1 milioni di perdita del medesimo periodo dell'esercizio precedente. Al 30 giugno 2024, la posizione finanziaria netta del



Amministratore delegato Giulio Bonazzi guida il gruppo Aquafil

Gruppo risulta pari a 243 milioni, rispetto ai 248,5 milioni del 31 dicembre 2023. Il Consiglio di amministrazione di Aquafil ha approvato il nuovo piano industriale

per il triennio 2024-2026, volto a supportare un incremento di ricavi e marginalità in tutte le aree di business. Il Piano prevede investimenti intorno ai 100 milioni di

euro di cui 35 per investimenti ordinari e 60 per aumentare la capacità produttiva. Tali investimenti saranno finanziati attraverso le risorse attualmente disponibili, quelle generate dalla gestione del piano, nonché da un aumento di capitale di 40 milioni di euro per supportarlo e accelerarlo. «L'aumento di capitale, insieme alle disponibilità liquide che saranno generate nei prossimi esercizi - si legge in una nota - doteranno la società di risorse finanziarie per cogliere le possibili opportunità di acquisizioni ed aggregazioni che consentirebbero di accelerare la crescita». Alla luce dei risultati semestrali, la società ha rivisto al ribasso le stime per l'esercizio in corso, prevedendo nel 2024 volumi in crescita di circa il 5% rispetto all'esercizio 2023. La crescita significativa dei volumi della linea di prodotto Polimeri (di circa il 40%) è stata controbilanciata da una sostanziale stabilità dei volumi

generati dalle altre due linee di prodotto causata dalla debolezza del mercato statunitense. I volumi attesi per gli esercizi 2025 e 2026 risultano in crescita rispetto all'anno precedente rispettivamente del 15 e del 2%. Per quanto riguarda la marginalità di Gruppo, ci si attende un Ebitda 2024 pari a 65 milioni in crescita del 37% rispetto al 2023. In termini di Posizione Finanziaria Netta, infine, si prevedono per il 2024, 2025 e per il 2026 (proiettando gli effetti dell'aumento di capitale di Euro 40 milioni come avvenuti) valori rispettivamente di 207, 185 milioni e 157 milioni. «Il primo semestre mostra il costante e continuo miglioramento del Gruppo, che è ormai vicino al ritorno della normale profittabilità - commenta l'ad Giulio Bonazzi - Come di consueto, le diverse linee di prodotto e le aree geografiche hanno mostrato dinamiche differenti: i polimeri e le fibre per pavimentazione tessile, ad eccezione degli Stati Uniti, hanno registrato un recupero progressivo, mentre perdura la debolezza delle fibre per abbigliamento».

G.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# ASSICREDIT

Assicurati la realizzazione dei tuoi progetti.

La polizza che protegge il tuo finanziamento in caso di imprevisti.

È un prodotto creato da

Intermediato da

In collaborazione con

www.casserurali.it

09/2022 | Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima della sottoscrizione leggere attentamente il set informativo disponibile presso Assicura Agenzia e presso i suoi collaboratori, sul sito www.assicura.si e sul sito del collaboratore, sul sito www.assimoco.it.



# Vetri Speciali via da Pergine tra un mese

Coinvolti 100 dipendenti. Spini pronta a inizio 2025, probabile cassa integrazione

## Trasferimento

Nei primi due mesi si farà formazione. I lavoratori manterranno stipendi e diritti acquisiti

di **Gabriele Stanga**

**L**o stabilimento di Vetri Speciali a Pergine Valsugana chiuderà il 27 settembre. Da ottobre circa 100 lavoratori saranno trasferiti presso l'unità produttiva di Gardolo. La chiusura del vecchio stabile arriva in funzione dell'investimento da 100 milioni sul nuovo forno, situato proprio a Spini di fianco al vecchio impianto ed è stata anticipata a causa del periodo di crisi affrontato dall'azienda e da tutto il settore del vetro. Infatti, come l'amministratore delegato della società, **Osvaldo Camarin** aveva già anticipato a questo giornale (vedi il T del 23 agosto), Vetri Speciali si trova con i magazzini pieni e pochi ordini, vedendosi costretta ad un rallentamento della produzione. Rallentare, però, servirà a trasferire macchinari e formare i dipendenti sulle proprie mansioni. Mansioni che, in linea generale verranno mantenute, così come intatte dovrebbero restare le retribuzioni. Ciò che potrebbe cambiare è la data di avvio della produzione nel nuovo impianto che potrebbe partire nel 2025, invece che nel dicembre 2024. Accanto a questa possibilità è stata ventilata l'ipotesi di un ricorso alla cassa integrazione, anche se ancora non ci sono certezze al riguardo. «I lavori del nuovo forno stanno giungendo al termine - spiega Camarin - Ci serviranno circa due



**Impianto** Il vecchio stabile di Vetri Speciali a Pergine Valsugana, verrà dismesso il 27 settembre

mesi per trasferire parte delle macchine e attrezzature ancora utilizzabili da Pergine al nuovo impianto di Gardolo. Saremo pertanto pronti a partire con il nuovo forno agli inizi di dicembre 2024, ma, stante il momento particolare di contrazione che il mercato sta attraversando, potrebbe esserci la possibilità di far slittare all'inizio del 2025 la partenza del nuovo forno auspicando anche una ripresa dei consumi». Per quanto riguarda i lavoratori, l'ad assicura che «la Ral (retribuzione annua lorda ndr) non verrà toccata. La modalità con cui verrà garantita poi sarà oggetto di discussione coi sindacati ma la retribuzione resterà la stessa e i diritti acquisiti da tanti anni si manterranno». Meno rassicuranti le dichiarazioni sulla cassa

integrazione: «Se la situazione è questa potrebbe esserci una richiesta. Il periodo potrebbe essere di 13 settimane. Ma si vedrà, prima smaltiamo le ferie, i lavori contornano e tutto il resto, una volta finito di fare ciò valuteremo se ricorrere alla cassa integrazione». Si cercherà comunque di contenere tale eventualità nel minimo possibile, spiegano da Vetri Speciali. Alle parole dell'amministratore delegato, fanno eco quelle di **Mario Cerutti** di Filtem: «Il cantiere che metterà a regime la nuova fabbrica sarà completato a novembre ma quella linea e quel forno non andranno al momento in produzione. L'azienda ci ha spiegato che non ha ordinativi e i magazzini sono pieni». Il momento di fermo nella produzione verrà però sfruttato,

**■ L'azienda accusa un rallentamento con pochi ordini e magazzini pieni ma si impegna a conservare intatte mansioni e aspetti contrattuali**  
**■ Qualche problema con i sindacati sul tema delle indennità dovute agli spostamenti**

appunto, per la formazione dei dipendenti: «Dal 30 tutto il personale verrà spostato a Spini - prosegue Cerutti - Si coglierà la palla al balzo e il mese di ottobre servirà per training formativo e affiancamento, in modo da ripartire subito appena gli ordinativi riprenderanno». E sugli aspetti contrattuali aggiunge: «Le mansioni verranno mantenute, a meno di un sovrannumero che, però riguarderebbe pochissime unità, per quanto riguarda gli stipendi, non ci saranno trattamenti diversi tra lavoratori che prenderanno in busta paga lo stesso stipendio ma il differenziale maturato dai dipendenti di Pergine dovrebbe essere garantito con dei superminimi individuali». Sulla cassa integrazione, il sindacalista sottolinea che è stata data «non per certa ma molto probabile». Sul tema degli spostamenti si è invece concentrato il segretario di Uiltec, **Alan Tancredi**: «Non è stato ancora fatto l'accordo sindacale. Ci sono tre temi difficili, ossia retribuzioni, trasporto e orario di lavoro. Sul trasporto c'è stata una chiusura rispetto al problema di chi si posta da Pergine, che verosimilmente ha codificato la propria vita in un certo perimetro. Ho espresso il mio disappunto, lo spostamento non è dovuto al lavoratore e comporta un aggravio di costi ma su questa cosa non ci sentono». Meno problematico, invece l'aspetto retributivo: «Abbiamo capito che ci sono disponibilità, dobbiamo vederle e misurarle. Se l'intento è quello di mantenere la Ral, allora il punto di partenza è buono. Noi faremo il nostro meglio affinché non ci siano peggioramenti», chiosa il segretario. Una battuta, infine sul tema della cassa integrazione: «È stata paventata velatamente, affronteremo il problema quando si presenterà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lavoro** | Il consigliere provinciale Degasperì interviene nel dibattito sul disallineamento tra domanda e offerta di personale qualificato

## «Carenza di manodopera raddoppiata in 5 anni»

### L'analisi

Dati saliti dal 16 al 38%  
Secondo il leader di Onda incide una cattiva gestione del sistema scolastico

«In cinque anni il problema della carenza di lavoratori è più che raddoppiato, l'Agenzia del lavoro ha fallito miseramente». Così tuona il consigliere provinciale **Filippo Degasperì** sul tema del mismatch, il divario tra domanda e offerta di personale qualificato. Un argomento che è salito ad onore di cronaca nei giorni scorsi, grazie all'analisi presentata da Confindustria Trento e commentata per il T prima dal presidente di Agenzia del Lavoro, **Riccardo Salomone** e poi dall'assessore provinciale al lavoro e allo sviluppo economico, **Achille Spinelli**. Il dato centrale, emerso dall'analisi è che un'impresa su due ha difficoltà nel trovare lavoratori con le qualifiche richieste. E in effetti, come nota Degasperì, la percentuale di entrate di difficile reperimento in Trentino, secondo i dati forniti dal progetto Excelsior si attesta sul 51,9% ad agosto 2024, mentre nel 2019 il dato era del 38,8%. Ma non solo, a



**Critico** il consigliere provinciale Filippo Degasperì

confermare questi dati, secondo il leader di Onda, ci sarebbero anche i dati della stessa Agenzia del lavoro: «Alla conferenza di Bankitalia al Muse, la dirigente **Stefania Terlizzi** spiegava che questo famoso disallineamento è passato dal 16 al 38% dal 2019 al 2023. Già così una persona dovrebbe capire da sola che è sulla strada sbagliata». Secondo Degasperì il problema è dovuto ad una cattiva gestione



**Lavoratori** Le imprese fanno sempre più fatica a trovare personale con le qualifiche richieste

dell'ente che «offre servizi attraverso i privati, i quali non hanno interesse a che il problema venga risolto. Con questo sistema si buttano milioni e milioni di euro». Ma il problema, si spingerebbe oltre, andando ad investire il sistema scolastico, reo, dice il consigliere di guardare troppo al mondo del lavoro, invece che a formare cervelli pronti ad adattarsi ai cambiamenti: «Sono gli effetti delle politiche di

iperspecializzazione, sembra che la scuola debba rincorrere il mondo del lavoro, l'approccio è completamente sbagliato. È come se un'atleta che deve correre la maratona, si preparasse sui 100 metri». Si dovrebbe invece puntare a formare «persone in grado di capire dove si inseriscono e crescere in autonomia. Una volta le persone avevano la capacità di arrangiarsi, ora se cambia il mondo

del lavoro e la professione per cui ci si è preparati non è più richiesta, si rimane fregati. La politica ha limitato la scuola». Non a caso, tra le competenze più richieste dalle imprese, ci sono problem solving e capacità di sviluppare il pensiero critico, un aspetto che Degasperì fa risalire alla Buona scuola: «C'ero quando Renzi ha fatto quella riforma e già allora le imprese chiedevano capacità di comprensione, problem solving e lavoro di gruppo. Il metodo è alla base. Oggi si è completamente persa la capacità di pensare fuori dagli schemi». Ma la critica investe anche le stesse imprese: «Non possono pretendere di trovare sempre la minestra pronta e messa nel piatto, anche loro devono investire nelle persone e puntare di più sulla loro formazione. A volte sembra se ne lavino le mani e aspettino soluzioni da altri. Ma poi perché il sistema educativo dovrebbe rivolgersi solo alle imprese?». Il consigliere conclude poi osservando che: «Da 25 anni questi sono gli obiettivi che si pongono e chi li pone fallisce sistematicamente. Eppure insistono ancora. Nell'Agenzia del lavoro ci sono persone che si impegnano ma lavorano con obiettivi sbagliati e strumenti inefficaci».

G.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA